

Contaminazioni

Maurizio Fea

Primo Levi e le “nuove tecnologie”

La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico lo universo), ma non si può intendere se prima non s’impara a intender la lingua, a conoscer i caratteri ne’ quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto (Il Saggiatore, Opere, vol. VI, p. 295 Galileo Galilei)

Erano i primi anni '60 quando Primo Levi scriveva i racconti pubblicati da Einaudi qualche anno dopo con i titoli *Storie naturali* e *Vizio di Forma*.

Se volete capire tutte le implicazioni e le conseguenze sulla nostra vita degli sviluppi attuali della intelligenza artificiale, il modo più piacevole, divertente e inquietante allo stesso tempo è leggere i racconti contenuti in queste raccolte.

Levi racconta storie, ancora improbabili per quei tempi, con le competenze del chimico uomo di scienza e del conoscitore dei recessi neanche troppo nascosti dell’animo umano.

C’è tutto in quei racconti, dalla realtà virtuale al meta-verso in *Trattamento di quiescenza*, alle stampanti 3D con possibilità di duplicare la materia vivente potendo disporre delle miscele giuste di aminoacidi e proteine, al *Versificatore* mirabile precursore delle attuali chat generative di testi.

Altri racconti come *La bella addormentata nel frigorifero* evocano possibilità di manipolare la vita con strumenti e tecnologie che allora potevano apparire remote mentre ora stanno sviluppandosi e crescendo accanto a noi.

Cito solo alcune delle numerose storie scritte da Levi – l’invito è a leggerle tutte – illuminanti sulle possibili conseguenze delle tecnologie computazionali, allora non conosciute con questo nome ma già ben ipotizzate come possibili sviluppi della scienza.

Da profondo conoscitore dell’animo umano Levi coglie e descrive in ogni storia le ragioni che possono indurre i protagonisti ad usi non previsti dagli inventori dei diversi marchingegni al centro dei racconti.

Non ha bisogno di troppe argomentazioni per mettere in guardia dalle conseguenze non previste di utilizzi impropri o malaccorti di invenzioni che sembrano pensate per rendere la vita pratica più semplice ed efficiente.

Argomenta e dipana le storie con occhio acuto e bonario, lasciando trasparire allo stesso tempo un certo compiacimento per gli sviluppi fantastici della tecnologia e il divertimento intellettuale che ne accompagna gli imprevisti.

La lettura di questi racconti mi ha indotto a scrivere di essi perché mi pare che offrano al dibattito attuale, intenso e polarizzato, un indirizzo brillante e utile per uscire dallo schema cristallizzato tra valutazioni e giudizi catastrofici sulla I.A. e argomentazioni entusiastiche prive di analisi critiche. Non stupisce certo che Sam Altman fondatore di Open A.I. vada affermando che l’intelligenza artificiale salverà il mondo perché meglio attrezzata e duttile della intelligenza umana, sconcertano però i numerosi esegeti della I.A. che si limitano a considerare i benefici, ancora da dimostrare, su un numero sempre più ampio di attività umane, trascurando il fatto che le relazioni sociali ed economiche tra umani non dovrebbero essere solo caratterizzate da rapidità, comodità, efficienza. Qui sta il punto infatti: i protagonisti dei racconti di Levi intraprendono iniziative sconcertanti dalle conseguenze catastrofiche spinti da una congerie di sentimenti e passioni come curiosità, avidità, incapacità di prevedere le conseguenze delle proprie azioni o quando anche previste, ignorate per mancanza di responsabilità.

Levi concede il beneficio della onestà intellettuale al costruttore americano di queste tecnologie, la compagnia Natca, i cui dirigenti, diversamente da quanto fanno gli attuali capi e padroni delle grandi compagnie che sviluppano e usano le tecnologie computazionali, sono consapevoli dei possibili utilizzi dannosi, stabiliscono limitazioni alla vendita e all'utilizzo fuori da circuiti controllati.

Levi sembra voler assolvere i ricercatori, i finanziatori, i produttori di queste tecnologie, attribuendo loro, in qualità di uomini di scienza e di potere, il senso di responsabilità verso l'uso improprio o eccessivo dei loro prodotti.

Le scempiaggini e le avventure imprevedibili sono terreno di pratica per l'uomo comune, questo è lo spazio del rischio, sembra voler dire Levi.

Forse negli anni '60 i capitalisti erano meno avidi, i finanziari meno spregiudicati, i ricercatori e gli scienziati meno dipendenti e asserviti alle logiche dello sviluppo capitalistico, forse l'idea che l'umanità potesse riscattarsi dagli orrori del secolo non ancora concluso, forse semplicemente il desiderio che la vita potesse procedere su binari meno tortuosi e duri, non lo so e non ho né autorità né competenza per congetturare sui pensieri di Levi.

Mi pare tuttavia che abbiamo poche ragioni per fidarci della onestà intellettuale, della sobrietà, della capacità di prevedere e farsi responsabili delle conseguenze delle proprie attività imprenditoriali, delle classi dirigenti che governano gli affari e la politica.

Scempiaggini e avventure imprevedibili sono terreno di pratica per l'uomo comune, che nei racconti di Levi sono delle singolarità ordinarie mentre nella vita di oggi sono delle pluralità dotate di strumenti di cui generalmente non vi è comprensione e questo rappresenta il punto critico di tutta l'argomentazione.

Ricorro all'aiuto del filosofo Daniel Dennett, il quale per definire il concetto di comprensione, distingue quattro livelli di competenze.

Al primo livello si trovano le *creature darwiniane*, con competenze progettate e prestabilite, create dai processi di ricerca e sviluppo dell'evoluzione per selezione naturale. Nascono "sapendo" tutto ciò che mai "sapranno". Sono dotate ma non imparano nulla.

Al secondo livello si trovano le *creature skinneriane*, che hanno l'inclinazione fondamentale a regolare il proprio comportamento in reazione al rinforzo che ricevono dalle loro azioni. È il *condizionamento operante* di Skinner.

Al grado successivo si trovano «le *creature popperiane* che estraggono informazioni dal mondo e le tengono

a portata di mano, in modo da poterle usare per sottoporre ipotetici comportamenti a prove preliminari, facendo sì che al posto loro muoiano le loro ipotesi, per citare Karl Popper».

All'ultimo livello si trovano le *creature gregoriane*, in onore dello psicologo Richard Gregory, ben fornite di strumenti per pensare, astratti e concreti.

La creatura darwiniana trae beneficio da progetti geniali che non ha bisogno di comprendere. Se deve affrontare delle varianti delle condizioni che è stata evolutivamente progettata ad affrontare, non impara nulla e si dibatte impotente.

La creatura skinneriana può scegliere da un repertorio di comportamenti progettati solo in parte dalla nascita; impara per tentativi ed errori muovendosi nel mondo ed è programmata per rispondere positivamente alle esperienze che producono rinforzi: «non ha bisogno di capire perché passa a preferire questi comportamenti».

«La creatura popperiana riflette prima di agire, saggia le azioni candidate mettendole a confronto con le informazioni sul mondo che ha accumulato in qualche modo nel suo cervello». Questo assomiglia alla comprensione ma la creatura popperiana non ha bisogno di comprendere come e perché effettua queste prove preliminari, in quanto l'abitudine a creare modelli previsionali del mondo è vantaggiosa, anche se non la si capisce.

Solo con la creatura gregoriana avviene «l'introduzione e l'uso deliberato di strumenti per pensare, l'esplorazione sistematica delle soluzioni possibili dei problemi, e i tentativi di un controllo di ordine superiore delle ricerche mentali. Soltanto noi esseri umani siamo creature gregoriane a quanto pare».

Rimane l'incertezza, questo è pensiero mio e non di Dennett, su quanti umani siano davvero creature gregoriane e quanti siano rimasti evolutivamente skinneriani o probabilmente popperiani, dunque soggetti vulnerabili alle suggestioni delle numerose opportunità che non richiedono comprensione per essere sfruttate ma solo competenze fornite da manuali o da esperienze per tentativi ed errori.

Riferimenti bibliografici

- Levi P. (2022). *Tutti i racconti*. A cura di Marco Belpoliti. Torino: Einaudi.
- Dennett D. (2018). *Dai batteri a Bach. Come evolve la mente*. Milano: Raffaello Cortina.